

L'INTERVISTA/IL PRESIDENTE DI FEDERMECCANICA, FABIO STORCHI

# “Segnali di ripresa ma i nuovi contratti andranno ripensati”



ROBERTO MANIA

ROMA. «Le richieste dei sindacati per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici sono incompatibili con le attuali condizioni delle imprese. Anche se è vero che dopo tredici trimestri consecutivi con il segno meno, il settore comincia a riprendersi. Ad agosto abbiamo registrato un + 2,3% dell'attività rispetto ad un anno fa. Ci sono aree che vanno bene, come l'auto e le macchine utensili, ma altre, come il minerario, l'oil-gas, le macchine agricole, ancora dentro la crisi e che continueranno a perdere occupazione. Luci ed ombre in un settore che ha perso il 30% di produzione e più di 250 mila posti di lavoro nei sette anni della recessione». A due giorni dall'inizio delle trattative per il contratto simbolo dell'industria, quello dei metalmeccanici che riguarda 1,6 milioni di lavoratori, il presidente della Federmeccanica, Fabio Storchi, leader della Comer Industries, azienda meccatronica reggiana, fissa i suoi paletti per il negoziato. Sfida i sindacati su un cambiamento radicale delle regole del gioco, propone un «alleggerimento» del contratto nazionale a favore del contratto aziendale, un modello che ricorda molto l'architettura dell'intesa sindacale alla Fca di Sergio Marchionne. Federmeccanica, però, non punta ad un accordo separato, senza la Fiom: «Per cambiare le regole serve la più larga platea possibile, come nelle riforme costituzionali».

**Ci sono le possibilità per rinnovare il contratto?**

«Noi non parliamo più di rinnovo, bensì di rinnovamento. Il cambiamento tecnologico e la globalizzazione dei mercati hanno reso la competizione molto più forte. Le imprese in questi anni hanno cambiato pelle, ora bisogna cambiare il modo di fare i contratti di lavoro».

**Cosa vuol dire in concreto?**

«Nei sette anni della crisi le imprese metalmeccaniche hanno perso volume di attività e competitività. Le retribuzioni

nominali sono cresciute del 23,6% mentre il settore ha perso il 18% di valore aggiunto. Il Clup, il costo del lavoro per unità di prodotto, è aumentato dal 2000 di quasi il 35%, in Francia del 2,3%, in Germania la produttività ha sostanzialmente compensato la crescita delle retribuzioni, in Gran Bretagna il Clup è sceso del 5,6%. E le cose lì vanno a gonfie e vele, si producono due milioni di auto contro le 6-700 mila in Italia. In questo contesto il tema è cambiare l'impostazione contrattuale: lasciare al contratto nazionale un ruolo cardine di regolatore e di garanzia ed affidare al contratto aziendale di secondo livello la funzione di distribuire la ricchezza che si è prodotta».

**Sembra il modello della Fca di Marchionne. È così?**

«Sicuramente nella Fca è stato realizzato uno stretto collegamento tra la dinamica retributiva e l'andamento dell'azienda. È un'architettura che assomiglia alla nostra proposta anche se la Fca è un'azienda sola mentre Federmeccanica deve tenere conto di una pluralità di imprese di dimensioni e con caratteristiche assai diverse».

**La Fim e la Uilm chiedono 105 euro di aumento, la Fiom un aumento annuale del 3%. Sono richieste compatibili secondo lei?**

«Sono richieste fuori anche dai criteri tradizionali della contrattazione. Con l'attuale andamento dell'inflazione i possibili aumenti sarebbero pressoché pari a zero».

**Dunque non si fa il contratto?**

«Dico che serve un rinnovamento radicale. È una sfida che riguarda anche i sindacati perché al centro deve comunque esserci l'uomo, le persone che lavorano».

**Sta escludendo un accordo separato, senza la Fiom come il precedente?**

«Quando si cambiano le regole serve una platea più larga possibile, come nelle riforme costituzionali. Ma, come sempre, non si può escludere nulla».

AL VERTICE

Fabio Storchi, presidente di Federmeccanica, guida la Comer Industries di Reggio

“

IL MODELLO FCA

Le richieste dei sindacati sono fuori dai criteri della contrattazione. Pensiamo a un modello tipo Fca

”

© RIPRODUZIONE RISERVATA